

Intervento a Ecomondo – Oroblu 2013
SU
“Tariffazione, regolazione, ruolo di pubblico e privato”

Rimini, 7 Novembre 2013

Marisa Abbondanzieri, Presidente A.N.E.A.

“Il compito che mi è stato assegnato è quello di fare una riflessione sul futuro degli ATO nel nuovo contesto regolatorio”.

E' un compito delicato perché, nell'immaginario complessivo di chi si occupa dell'intero settore, il nostro è uno status di cui si ha conoscenza, ma che rischia di finire nel dimenticatoio poiché è difficile metterlo a fuoco fino in fondo.

Nell'ambito dei servizi pubblici locali, i servizi idrici sono delicati per la loro storia, per il loro posizionamento sociale e anche per il fatto che hanno un impatto ambientale e una non sostituibilità.

Nella Direttiva 2000/60/CE viene ribadito che “L'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale”. Questa premessa ci consente di tenere ben presente il solco entro cui ci muoviamo e dobbiamo continuare a muoverci, sia quando esercitiamo le funzioni di soggetto regolatore sia di programmatore o di gestore.

Gli esiti del referendum del 2011, seppur semplificativi nella loro filosofia e nel risultato, ci dicono che c'è un'aspettativa che non può essere totalmente disattesa. E' quella che riguarda l'intero sistema perché il servizio idrico è un servizio fondamentale del vivere quotidiano e quindi ha molte implicazioni sociali, economiche, ecologiche e politiche.

Chi fa finta di dimenticare questi presupposti gira intorno al palo, ma in qualche modo ci deve tornare.

Il referendum ci ha chiesto anche di proteggere gli utenti e la collettività, la loro salute e la loro sicurezza e ci ha chiesto anche di difenderli da eventuali comportamenti solo aziendalistici ed economici eventualmente tenuti dai soggetti gestori.

Io penso che queste tematiche vadano sempre e comunque tenute in grande considerazione.

I servizi idrici, come è noto a tutti, hanno attraversato un periodo di grandi modifiche nel corso degli ultimi 15 anni, anzi direi una fibrillazione continua, perché la legislazione parte dalla legge Galli del 1994, ma non c'è stato anno o stagione nella quale la legislazione abbia “ballato” abbondantemente.

15 anni di storia, nei quali la riforma -in maniera molto positiva- ha sancito la distinzione tra la gestione e la regolazione, ha mantenuto quest'ultima in mani pubbliche, distribuendola nei vari livelli amministrativi, confermando il ruolo degli enti locali che negli Ambiti Ottimali esercitano la loro funzione facendo riferimento anche ai presupposti della politica.

Non va dimenticato che le assemblee incaricate di gestire la partita della regolazione sono assemblee elettive, anche se magari di secondo livello. Ma, si sa, nelle assemblee ci sono i sindaci che hanno il diritto e il dovere di comprendere il linguaggio dei tecnici perché lo devono riversare sugli utenti e sui loro cittadini, che li chiamano in causa sull'acqua, sulle infrastrutture, sulla bolletta.

L'ATO è un caposaldo della legge Galli, che ancora non è stato messo in discussione, ma ha subito molte ammaccature, cosa che in questi ultimi 5 anni ha prodotto un silenzio assordante di una gran parte del mondo amministrativo e istituzionale.

In questo momento i presidenti degli ATO -in metà dei casi- sono i nuovi presidenti sindaci previsti dalle leggi regionali, nell'altra metà dei casi sono i “commissari di loro stessi” che svolgono questa attività nel tempo libero.

Se non avessimo preso gli impegni con i territori nei quali esercitiamo la funzione di regolazione, sarebbe saltato tutto per aria.

In realtà ci siamo dati l'ambizioso compito di costruire la seconda stagione della regolazione e del relativo assetto istituzionale. In questo momento, su 19 regioni tutte hanno prodotto la nuova legge regionale sulle ATO ad eccezione della Campania e del Lazio, 12 regioni hanno insediato i nuovi organismi e le altre operano nella situazioni in cui opero io.

Tale processo è più significativo di quanto si possa pensare e traccia la strada del “regolatore unico “ quantomeno regionale, e forse propedeutico al ragionamento del “regolatore unico nazionale”.

Si tratta di accelerare questa strada e di maturare scelte più avanzate.

Lo stesso ruolo esercitato dall'AEEG ci mette di fronte al fatto che la regolazione locale deve essere forte e tecnicamente adeguata. Mi rivolgo a Bardelli. Ho apprezzato il suo intervento quando ha detto che sa benissimo che

l'Italia non è tutta uguale e quanta fatica è costata per allinearsi al nuovo linguaggio.

A voi sarà chiaro che avete pigiato l'acceleratore e che noi non siamo andati a sbattere. Non abbiamo nessuna nostalgia della regolazione precedente. È stato più facile parlare con voi (AEEG) che con i Ministeri. Oggi ho mandato una nota per la risoluzione Daga in cui gli diciamo che non abbiamo nessuna nostalgia di regolazioni ministeriali. Nel primo periodo di attività avete concentrato il lavoro sulla ricognizione del settore, ci avete sommerso di adempimenti e non ci avete trovato così impreparati. Il lavoro è stato duro e ancora se ne dovrà fare di strada per arrivare in fondo.

Tuttavia, credetemi, l'Italia non è tutta uguale. Ciò che è fatto bene va salvaguardato, ciò che deve essere allineato va spinto per fare maturare i processi ed i percorsi. Quando si sottolinea la questione della trasparenza e della qualità deprimente dei dati inviati all'AEEG, sono perfettamente consapevole dell'importanza di questi temi e di quanto la qualità vada innalzata.

Ma se l'Italia fino a 15 anni fa aveva 8000 gestori e oggi ne ha 284, è evidente che qualcosa è accaduto.

Ed evitiamo di disegnare modelli del metodo che pensano di avere davanti 5 gestori. Sapendo che quel processo si può ancora concentrare, ma deve essere accompagnato dalla saggezza che deriva dal confronto con i soggetti preposti. Voi non incontrate gli utenti, i comitati e le associazioni dei consumatori come facciamo noi. I linguaggi sono fattori che devono essere composti. Poi si va sbattuti sui giornali. Noi facciamo volentieri da cuscinetto se poi almeno ci venisse riconosciuta un po' di dignità in più.

Ma l'autorità non può far finta di non sapere quale è l'assetto reale dei soggetti regolatori nel paese. Nel bene e nel male siamo l'unico soggetto che è riuscito a costruire la regolazione in Italia. Non ne esistevano altri di soggetti, nemmeno il CIPE.. Quindi, da questo punto di vista, questo patrimonio va difeso. È per questo che pensiamo che la regolazione debba avere 2 binari: la regolazione nazionale e la regolazione locale. Ho molto apprezzato la modalità di consultazione dell'AEEG, dal momento che costituisce un metodo per poter costruire un percorso insieme. Anche perché questo toglie gli alibi ai soggetti deboli, compresi i gestori, che sulla graticola non ci vengono messi mai. Sulla graticola ci devono essere messi- eccome- quando c'è scostamento tra gli interventi realizzati e le ambizioni vantate. La regolazione nazionale si deve integrare con la regolazione locale.

Va bene la questione degli schemi regolatori diversificati dentro i quali i territori possono intervenire. Penso che dobbiamo trovare un giusto equilibrio per arrivare ad un regolatore unico nazionale. Però, per favore, risparmiateci qualche affanno perché in alcuni momenti abbiamo avuto l'impressione di essere il vostro braccio esecutivo senza che sia stato riconosciuto e apprezzato il nostro ruolo e la nostra storia di questi anni. Anche in questi giorni stiamo compilando le piattaforme dei dati facendo risparmiare fatiche e funzioni.

L'AATO della provincia di Ancona ha 6 dipendenti. Quando sono arrivati tutti gli adempimenti dell'AEEG da gennaio 2012, sappiate che tutti i giorni abbiamo da fare qualcosa per l'Autorità, ma abbiamo da fare anche per i sindaci, gli utenti.

Qualche volta, quando vengono scritti i provvedimenti, dovrebbero essere tenute in conto anche tali questioni. Noi viviamo in un limbo che è quasi terrificante. Nonostante questo, abbiamo la “presunzione” di fare il nostro dovere e di seguirvi. Anche perché siamo convinti che questo innesto e questo reciproco ascolto farà crescere il sistema della regolazione in Italia, al quale sono interessata.

Ultime due questioni. Definite presto il metodo transitorio. Noi abbiamo la necessità di chiudere questa partita per arrivare al più presto al metodo definitivo. Senza il metodo definitivo non si ha la bancabilità dei piani di investimento. In questo momento gli interventi li stanno facendo solo coloro che hanno ottenuto prestiti dalle banche in tempi lontani. Il paese ha fatto investimenti nel settore idrico quando i comuni hanno avuto 100 milioni dalla Casa Depositi e Prestiti. Non è che domani non si possa fare. Non è che con la Cassa Depositi e Prestiti non si possa aprire un ragionamento, ma se non c'è il metodo definitivo si allungano i tempi. Penso che non sia vero che le tariffe alte consentono di fare gli investimenti. Sono le tariffe giuste e la gestione corretta che consentono di fare gli investimenti. Abbiamo bisogno di stabilizzare il sistema e renderlo credibile. Il tutto ha bisogno di un reciproco sostegno tra tutti i soggetti coinvolti (AATO, gestori, AEEG). Il settore idrico italiano ha fatto passi importanti, non riconoscerli e cominciare sempre da capo non ci porta da nessuna parte”.

Rimini, 7 Novembre 2013